

GIOVANNI VI - PONT. LXXXVII

GRECO (701 - 705)

Tiberio Absimero, Giustiniano II Imp. - Regimberto, Ariberto Re



GRECO, figlio di Petronio, salì sul soglio Pontificio il 28 ottobre 701. Poco dopo la sua assunzione l'imperatore Tiberio Apsimero spedì a Roma l'esarca Teofilatto con una missione per il Papa. I Romani sospettando che venisse con intenzioni ostili, insorsero armati contro l'esarca, che sarebbe stato ucciso senza l'intervento pacificatore del Pontefice.

Fu caritatevole e pio e di esemplare condotta. Governò la Chiesa 3 anni, 2 mesi, 12 giorni e morì il 9 gennaio 705, dopo aver consacrati 15 Vescovi, 19 preti e 2 diaconi. Fu sepolto in San Pietro.

Questo Pontefice potè risolvere la questione di S. Wilfrido, ingiustamente depresso. da un sinodo nazionale del 692: questione che si trascinava dal Pontificato di Agatone, Benedetto II e Sergio I.

Wilfrido si appellò a Roma e venne a Roma, ove il Papa Giovanni VI aveva radunato un Concilio. Inginocchiatosi davanti al Papa, lesse alla presenza dei Vescovi del Concilio la sua difesa e, ricordando quanto avevano i Pontefici fatto per la sua causa, chiese di essere restituito alla sua sede. In seguito alla sentenza di completa assoluzione votata ad unanimità del Consiglio, Wilfrido potè ritornare alla sua sede con lettera del Papa per il Eitelredo.

Questa assoluzione e il ritorno di Wilfrido alla sua diocesi, valsero più che ogni altra cosa ad affermare l'autorità della Santa Sede in Inghilterra.

Il Vescovo Wilfrido, ch fu poi canonizzato, tiene uno dei primi posti tra i santi inglesi.

La sua carità fu tanta che non badando a sacrifici riuscì a ricattare tutti gli schiavi fatti da Gisolfo, duca di Benevento nelle barbare scorrerie sulle terre romane.

E' benefattore munifico delle chiese di Roma perchè si sa, racconciò in Vaticano la chiesa di S. Andrea, riparò il tetto di quella di S. Marco e ornò di colonne l'altare di S. Pietro.

GIOVANNI VII - PONT. LXXXVIII

DI ROSSANO (705 - 707)

Giustiniano II Imp. - Ariberto Re (Sec. VIII).



NACQUE da Platone Ianidego, greco secondo alcuni, o meglio nato in Rossano in Calabria, chiamata anticamente Magna Grecia. Fu eletto Pontefice il 1° marzo 705. Prima della sua elevazione era stato rettore del patrimonio papale della Via Appia. Da Ariberto II Re dei Longobardi ebbe la restituzione del dominio delle Alpi Cozie. Questo Pontefice è accusato di debolezza da Anastasio Bibliotecario, per non avere nè approvati, nè condannati i canoni del Concilio Quinsextum che l'Imperatore gli aveva inviato per mezzo di due Vescovi, per essere da lui esaminati e approvati.

Governò la Chiesa 2 anni, 7 mesi e 17 giorni e fu sepolto in San Pietro.

C'è chi dice che Giovanni VII, benchè suo padre fosse di Rossano, sia nato a Roma sul Palatino essendovi il padre custode dei Palazzi Cesarei, per conto degli imperatori di Costantinopoli.

Presso il Palatino, attiguo alla chiesa che S. Silvestro aveva dedicato ai Santi Pietro e Paolo e che Giovanni VII chiamò Santa Maria Nova, edificò un episcopio ove trascorse il breve tempo del suo Pontificato.

La restituzione del dominio delle Alpi Cozie, regione che comprendeva Acqui, Bobbio, Tortona, Genova e Savona, gli fu fatta da Ariberto II re dei Longobardi, con un diploma scritto in caratteri d'oro e d'argento.

Indusse il clero anglo-sassone dimorante a Roma ad abbandonare l'abito secolare ed invitò con sue lettere quello di Inghilterra a seguirne l'esempio.

Fece restaurare e risorgere il monastero Benedettino di Subiaco che era stato incendiato e spogliato dai Longobardi nel 601 e i cui monaci si erano trasferiti a Roma sul Celio. nel Monastero di Sant'Erasmo.

Edificò nella Basilica Vaticana una cappella in onore della Vergine, ornandola di Mosaici. Vi si trovavano due effigie della Madonna. Una di queste, quando nel 1639 venne atterrata la Cappella, fu portata a Santa Maria in Cosmedin e

collocata nel muro della Sacrestia. L'altra, che era pure in mosaico, venne in quello stesso anno trasportata a Firenze nella Chiesa di S. Marco, nella Cappella de' Ricci.

L'effigie di Giovanni VII, trovasi tuttora nelle Grotte Vaticane, dove in un prezioso avanzo di mosaico è rappresentato, portante in mano il disegno della Cappella ove aveva eretto un altare al Santo Sudario, ed ove collocò la reliquia del Volto detto di Santa Veronica; reliquia che era stata portata a Roma nei primi tempi del Cristianesimo.

In S. Pietro trovasi ancora la iscrizione della sua tomba che dice: *Iohannes Servi Sanctae Mariae*.

SISINNIO - PONT. LXXXIX

SIRO (708 - 709)

Giustiniano II Imp. — Ariberto Re (Sec. VIII).



NATIVO della Siria, figlio di Giovanni ascese la cattedra di S. Pietro il 18 febbraio 708. Quando fu eletto era ammalato di gotta, ma tale era l'amore che egli aveva per Roma che già aveva concepito grandi disegni. Non pontificò che venti giorni, dal 18 gennaio al 6 febbraio 708 e morì improvvisamente. Nei brevi giorni del suo Pontificato fece una ordinazione, creando un Vescovo per la Corsica.

Era così sofferente di podagra che non poteva quasi far uso nè delle mani, nè dei piedi.

Malgrado i suoi incomodi, siccome era d'animo grande, per la difesa e l'abbellimento di Roma, aveva in mente grandi cose, restaurare le mura cadenti di Roma e rinnovare i templi che minacciavano rovina.

La morte lo colse mentre già aveva fatto cuocere la calce e aveva radunato il materiale per le grandi opere che meditava.

COSTANTINO - PONT. XC

SIRO (708 - 715)

Giustiniano II, Filippico, Anastasio Imp.

Ariberto, Ariberto II, Ausprando, Liutprando Re (Sec. VIII).



ERA figlio di Giovanni, venuto dalla Siria. Successe a Sisinnio il 25 marzo 708. L'anno appresso, accolse Coenredo re dei Merciani ed Offra re dei Sassoni, venuti a Roma per dedicarsi alla vita monastica, ed egli stesso li consacrò a Dio nella loro nuova professione di vita. Chiamato a Costantinopoli dall'imperatore Giustiniano II vi si recò accolto con i segni del massimo rispetto e con ogni onore. Ebbe a lottare con Filippo Bardane, che dopo aver ucciso Giustiniano, aveva usurpato l'impero d'Oriente. Il nuovo imperatore che proteggeva i monoteliti si trovò di fronte alla inflessibile volontà di Costantino. Al nuovo imperatore Anastasio II, successo a Filippico, inviò Michele suo legato per la definizione delle questioni religiose. Sollecito della amministrazione della Chiesa, governò 7 anni e 15 giorni : ordinò 64 Vescovi, 10 preti e 2 diaconi ; morì agli 8 di Aprile 715 e fu sepolto in S. Pietro.

Papa Costantino fu, secondo alcuni, il settimo Papa di seguito venuto dalla Siria o dalla Grecia. Sembra, osserva il Moroni, che la persecuzione degli Arabi, e i rapidi progressi della potenza mussulmana cacciassero dall'Oriente i Siri ed i Greci e facesse loro cercare un asilo a Roma.

Quando Costantino, invitato da Giustiniano II, si recò a Costantinopoli fu accolto dall'Imperatore che, con la corona in testa, gli baciò i piedi. Volle esser comunicato di mano del Papa e gli confermò tutti i privilegi concessi dai suoi maggiori alla Chiesa Romana, restituendo alla sua soggezione la Chiesa di Ravenna.

Dall'atto compiuto dall'imperatore Giustiniano II, baciando con la corona in testa i piedi al pontefice, ha inizio quella reverenza che di poi usavano fare i re, imperatori e principi al Capo Supremo della Chiesa. E così fecero tra gli altri, Liutprando re dei Longobardi a Gregorio II, Rachis, re della stessa nazione a Zaccaria, Carlo Magno imperatore ad Adriano I, Lodovico Pio a Stefano IV, Sigismondo ad Eugenio IV, Federico Barbarossa ad Alessandro In, Stefano re d'Ungheria a Benedetto VII, Carlo VII, re di Francia ad Alessandro VI, Carlo V imperatore a Clemente VII, e a Paolo III, e Carlo, allora re di Napoli e poi re cattolico a Benedetto XIV.

Durante il Pontificato di Costantino i Saraceni invasero la Spagna, sottomettendola quasi tutta. Intanto si formava in Italia la prima lega di città latine. Infatti Ravenna nel 710, insorta contro il giogo di Bisanzio, eleggeva a suo capo Giorgio, il figlio di Giovanniccio che era stato barbaramente ucciso a Costantinopoli, e sotto il di lui governo si unirono a Ravenna, con giuramento di alleanza, le città di Sarsina, Cervia, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola e Bologna.

Quando i romani insorsero contro l'imperatore Filippo e si rifiutarono di collocare la sua statua nella Cappella di San Cesario sul Palatino — identificata nel 1907 — il Papa intervenne a pacificare i romani. In questo intervento e nell'essersi il Papa occupato di riorganizzare la polizia urbana di Roma, vogliono alcuni vedere i primi indizi della autorità temporale dei Pontefici.

Benchè l'imperatore avesse restituito la Chiesa di Ravenna alla soggezione di Roma, il nuovo arcivescovo di quella città, Félice, non volle prestare ubbidienza al Papa. Adirato di questo rifiuto l'imperatore chiamò a Costantinopoli l'Arcivescovo e gli fece cavare gli occhi, confinandolo nel Ponto. Biasimò il Papa questa crudeltà ed essendosi Felice sottomesso, egli lo restituì, benché cieco, alla sede di Ravenna.

Un'altra contesa sarta con l'Arcivescovo di Milano Benedetto, intorno al diritto di consecrare il Vescovo di Pavia. fu tosto appianata, perchè avendo Costantino deciso che la Chiesa di Pavia dovesse continuare ad essere direttamente soggetta al Papa, il Santo Vescovo Benedetto prontamente rinunziò ad ogni giurisdizione sopra di essa.

Essendo scoppiata, durante il Pontificato di Costantino una grande carestia a Roma e cercando il Papa con ogni mezzo di sovvenire ai bisogni, i romani dicevano che Costantino era stato mandato dal cielo perchè essi non morissero di fame.

S GREGORIO I - PONT. XCI

ROMANO (715 - 731)

Anastasio, Teodosio Leone Isauro, Costantino Copronimo Irnp.

Liutprando Re (Sec. VIII).



ROMANO, figlio di Marcello e di Onesta. Non è conosciuta la data della sua nascita, ma si. sà che fin da fanciullo fu educato nel patriarcio del Laterano. Accompagnò Papa Costantino a Costantinopoli, facendovisi ammirare per la sua dottrina. Con grande concordia del Clero e del popolo di Roma fu eletto Pontefice il 19 maggio del 715. Salito prese cura della restaurazione delle mura di Roma, riedificò il monastero di Montecassino, ripristinò chiese e monasteri a Roma e si fece restituire dal re Longobardo Liutprando il patrimonio della Santa Sede nelle Alpi Cozie.

Combattè vigorosamente le mene iconoclastiche dell'imperatore Bizantino, Leone III l'Isaurico, e all'ordine da costui promulgato di distruggere le sacre immagini, dopo averlo inutilmente ammonito, rispondeva scomunicandolo — nel 730 — e sciogliendo dal giuramento di fedeltà e di pagare il tributo, i popoli d'Italia. Tutto l'Occidente seguì Roma Liutprando, dissuadendolo dall'entrare con il suo esercito nella città. Potè chiudere lo scisma di Inghilterra, riguardo alla celebrazione della Pasqua, che aveva durato 140 anni. Accolse in Roma, Ina, re dei Sassoni, fece rivivere la disciplina ecclesiastica e riformò i costumi. Fu largo di donativi con il clero e con le chiese: governò 15 anni, 8 mesi e 23 giorni, morendo al 10 febbraio 731. Fu sepolto in S. Pietro.

Si vuole che fosse della famiglia dei Savelli.

Dopo un periodo di 30 anni — da Benedetto II a Costantino — durante il quale si erano succeduti sulla cattedra di S. Pietro sette Pontefici, la maggior parte dei quali governò la Chiesa per un periodo brevissimo, riappare negli annali del papato un romano e vi torna con un grande Papa.

Fu detto che da Gregorio II comincia quella accorta, sottile, lungimirante arte diplomatica della curia romana, che da 13 secoli, con una straordinaria chiaroveggenza ed un equilibrio sovrano, domina la ragione politica di tutte le corti della terra.

Essendo stato da Sergio I creato Sacellarius della Chiesa con la cura della Biblioteca della Curia Romana, è perciò dal Cenni annoverato per il primo tra i bibliotecari della Santa Sede.

Nel Pontificato di S. Gregorio II ha origine il Danaro di San Pietro, perchè, essendo nel 725 venuto a Roma il re dei Sassoni Ina per farsi monaco, prima di rinunciare al regno volle renderlo tributario al romano Pontefice, obbligando se medesimo e i successori a contribuire ogni anno alla Chiesa di Roma un danaro d'argento, che doveva riscuotersi da ciascuna casa del regno. Tale denaro venne detto dagli inglesi Romescott (ora Peterpence), e dai romani: denaro di San Pietro.

Quando l'imperatore Leone l'Isaurico iniziò la sua lotta contro le immagini, Gregorio gli scrisse, opponendosi con tutte le forze contro il sacrilegio editto.

«Come i Vescovi — scrisse all'imperatore — conforme alla loro missione si astengono dai negozi dello Stato, e così devono gli imperatori astenersi dai negozi della Chiesa».

Le immagini — diceva — sono l'alfabeto degli analfabeti.

Avendo l'imperatore minacciato di fargli ciò che il suo predecessore Costante aveva fatto a Martino: «La tua tracotanza -- gli rispose il Papa — non mi turba. Se la tua minaccia si avvicinasse a me per davvero, io non avrei che da allontanarmi di poche miglia da Roma ed allora ti gioverebbe badare d'onde il vento spira».

L'Imperatore — Leone Isaurico — fece ripetutamente attentare alla vita del Pontefice.

Si può dire che la sovranità Pontificia abbia cominciato sotto questo Papa; perchè essendosi l'Italia ribellata all'imperatore Leone, molte città si eressero in signorie private, altre si diedero ai Longobardi e il Ducato romano, composto di Roma e di altre sedici città, con altre sette della Campania, si sottopone volontariamente al Papa San Gregorio II.

Questo ducato romano abbracciava: Roma, Porto, Civitavecchia, Ceri, Bleda, Manturano, Sutri, Nepi, Gallese, Orte, Bomarzo, Amelia, Todi, Perugia, Narni ed Otricoli. Quelle della Campania erano: Segni, Anagni, Ferentino, Alatri, Patrica, Frosinone e Tivoli. A questo patrimonio della Chiesa molte altre città aggiunsero i re Pipino e Carlo Magno.

Fu il primo Papa a battere moneta: e vi fece imprimere le chiavi, insegna della Chiesa Romana, non la sua effigie per umiltà. Da lui comincia la zecca pontificia.

Quando Liutprando si accampò con l'esercito ai Prati di Nerone (Prati di Castello) vicino alla Basilica Vaticana, per entrare in città. Gregorio gli si presentò e non solo distolse il re dal suo disegno, ma, pentito, lo condusse in S. Pietro, ove sulla tomba dell'Apostolo depose le proprie armi, il manto, le maniglie, il cingolo, la spada, la corona d'oro e una croce d'argento.

Fece rifiorire in tutta l'Italia la disciplina monastica e scomunicò chiunque avesse sposato una monaca.

Durante il suo Pontificato il Tevere straripò talmente che entrò da Porta del Popolo e corse per la Via Lata all'altezza di un uomo e si navigò con barche non piccole, da Ponte Molle sino alle scale di S. Pietro.

Cesare Balbo chiama Gregorio II: «un gran Papa e un gran Principe: il quale troppo trascurato dagli storici, non resterà tale per certo quando l'Italia indipendente cerchi o glorifichi tutti i periodi, tutti gli eroi di sue indipendenze...».

Il Baronio lo stima non inferiore a S. Gregorio Magno, mentre il Muratori dice che se Gregorio avesse voluto, sarebbe stata finita per gli imperatori greci in Italia, ma a lui bastò difendere le ragioni della Chiesa.

SAN GREGORIO III - PONT. XCII

SIRO (731 - 741)

Leone Isauro, Costantino Copronimo Imp. — Liutprando, Ildebrando Re (Sec. VIII).



FIGLIO di Giovanni della Siria, fu monaco benedettino, indi divenne Cardinale prete di Santa Romana Chiesa. Era di tanta bontà, virtù e prudenza che alla morte di Gregorio II fu eletto per acclamazione dal clero e dal popolo. Cominciò il suo pontificato coll'opporli all'imperatore iconoclasta Leone III l'Isaurico.

Scomunicato dal Pontefice, l'imperatore mandò in Italia una flotta, ma questa andò sommersa nell'Adriatico. Allora egli si impadronì degli antichissimi patrimoni della chiesa Romana nella Sicilia e Calabria, istigando Liutprando a invadere gli stati della Chiesa.

Gregorio III chiese allora aiuto a Carlo Martello, e Liutprando si ritirò a Pavia.

Per opporsi agli iconoclasti collocò nella Basilica Vaticana le immagini del Salvatore e degli Apostoli da una parte, e dall'altra quelle della Madre di Dio e delle Sante Vergini. Confermò nel 730 i Vescovi istituiti in Germania da San Bonifacio. In un Concilio radunato a Roma Gregorio scomunicò l'imperatore e gli iconoclasti. Fu d'animo fermo e risoluto e largo e generoso coi poveri. Governò la Santa Chiesa 10 anni, 8 mesi e 20 giorni e morì il 27 novembre 741, venendo sepolto in S. Pietro.

Fu eletto per acclamazione dal clero e dal popolo mentre si celebravano i funerali di Gregorio III ai quali assisteva.

E' l'ultimo Papa che abbia atteso per essere consacrato e incoronato la abusiva conferma del placet imperiale.

La sua carità verso i poveri non aveva limiti, addossandosi i debiti altrui e mostrandosi padre dei puffilli e tutore delle vedove.

Creò Carlo Martello patrizio di Roma, dignità che portava l'obbligo di sostenere i diritti della Chiesa e di difendere la città di Roma. Nella lettera che il Papa scrisse a Carlo Martello, appare per la prima volta il titolo di Cristianissimo, titolo che fu poi riconosciuto ereditario nei re di Francia.

Nel Pontificato di S. Gregorio III è usato per la prima volta il titolo di Sacro Palazzo dato alla abitazione del Papa.

Essendo cresciuti i diaconi cardinali regionari dal numeri di sette a quello di quattordici, egli ne aggiunse quattro col nome di Palatini, per assistere sempre il Papa mentre celebrava.

Gregorio III fu tenuto uno dei più dotti del suo tempo ed era di tale memoria che sapeva a mente tutti i salmi.

Consacrò in S. Pietro una cappella a tutti i Santi e d quel tempo se ne celebrò la festa in Roma.

Nella cappella da lui fatta edificare in S. Pietro, aveva posto delle tavole di marmo con un regolamento per uso dei sacerdoti che vi celebravano. Alcuni frammenti di queste tavole trovati e ricopiati dagli archeologi permisero al De Rossi di ricomporre tutto il documento.

Proseguì il restauro delle mura di Roma e rifece del tutto quelle di Civitavecchia, a difesa contro i Longobardi ed i pirati.

L'Audisio dicendo delle sue doti e delle sue virtù nota che «*si rese celebrato dopo un antecessore celebratissimo*»

Sulla sua tomba fu posto l'epitaffio:

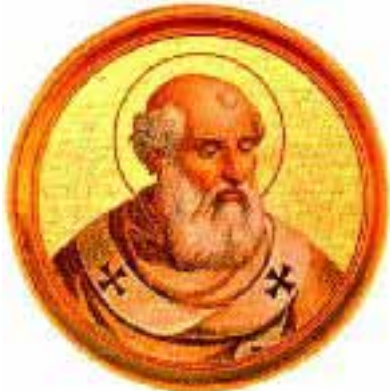
Tertius hic Papa Gregorius est tumulatus

S. ZACCARIA - PONT. XCIII

GRECO (741 - 752)

Costantino Copronimo, Leone IV Imp.

Liutprando, Ildebrando, Rachis, Astolf o Re (Sec. VIII).



FIGLIO di Policromie della Magna Grecia, e più precisamente di Santa Severina. Non precisato l'anno della sua nascita, mentre si sa che eletto il 29 settembre del 741 era incoronato il 5 dicembre. Alla sua assunzione al pontificato, l'Italia era agitata dalle contese dei Longobardi, dei duchi di Spoleto e di Benevento e degli esarchi di Ravenna.

Recatosi Zaccaria a Terni, ottenne da Liutprando la restituzione di Amelia, Orte, Bomarzo ed Olesa e quella parte della Sabina, di cui trent'anni prima era stata spogliata la Santa Sede.

Un altro viaggio intraprese il Papa, recandosi a Pavia per abboccarsi con Liutprando, ottenendo la restituzione di Ravenna, Cesena e di tutte le città occupate.

Anche dal successore di Liutprando, Rachi ottenne che togliesse l'assedio a Perugia e alla Pentapoli, cioè a Rimini, Pesaro, Fano, Osimo ed Ancona.

Tocco dalla grazia divina Rachi ritiravasi dal mondo prendendo l'abito benedettino. Anche Carlomagno, successore a Carlo Martello, prendeva dalle mani di Zaccaria l'abito di S. Benedetto.

Dedicò molte cure alle chiese di Roma verso le quali fu largo di doni. Restaurò il Palazzo Laterano, aggiungendo nuove costruzioni.

Morì dopo aver governato la Chiesa 10 anni, 13 mesi 14 giorni e aver visto aumentare attorno alla Santa Sede la reverenza e l'amore dei popoli. Fu sepolto in S. Pietro.

Zaccaria fu l'ultimo dei Papi orientali, se realmente, come si vuole, Alessandro V anzi che nell'isola di Candia quale lo dicono alcuni, è nato a Bologna.

Con la rapida elezione e consacrazione di Zaccaria, terminò la riprovevole soggezione di aspettare la conferma prepotente dell'imperatore greco, o per lui dell'esarca, prima di consacrarsi. Non ricercando il clero di Roma in questa occasione la consueta conferma di detto esarca, scosse in tal modo il giogo che era stato imposto dagli imperatori d'Orient e la Chiesa riacquistò la sua libertà.

Con l'approvazione concessa da Zaccaria a Pipino al suo avvento al trono di Francia, ha di fatto inizio la dinastia dei Carolingi.

Restaurò il Patriarcato Lateranense in ogni sua parte lombra e sopra una torre, da lui innalzata, costruì un Triclinio per cenare e in esso fece dipingere tutte le parti del mondo per ricordare ai suoi successori che a tutte devesi avere il pensiero e la cura e ai pellegrini che vi si cibavano, che essi erano di continuo presenti alla mente del Pastore dei popoli. Faceva ogni giorno distribuire dai suoi sacerdoti elemosine a poveri e a pellegrini, mandandole anche a casa, ai poveri e ai malati per tutta la città.

Per ovviare all'abbandono dell'agricoltura nella campagna romana, eresse tre villaggi o colonie che chiamò «*Domus cultae o Domus culta*»: iniziativa utile e previdente contro lo spopolamento e l'incultura dell'agro, che fu seguita poco dopo da Adriano I che fondò altre quattro «*Domucultae*».

Ordinò che i sacerdoti non potessero celebrare appoggiati a bastoni, né col capo coperto, e che gli ecclesiastici non si facessero vedere per la città se non in abito lungo, detto volgarmente sottana.

Assegnò 20 libbre d'oro annue per l'olio delle lampade nella Basilica Vaticana, alla quale donava anche i veli di seta da appendersi tra una colonna e l'altra, e tutti i codici per il canto degli uffici divini da lui, posseduti.

Avendo condannato i libri dell'eretico francese Adelberto, il quale agli Angeli nominati nel «Coro degli Angeli» aveva aggiunto gli Angeli Uriele, Raguele, Tabaele, Inia, rubua, Satoc e Simiele, anzi che venir bruciati, ordinò che si conservassero nell'archivio della S. Sede «*ad reprobatozem et ad perpetuam conjusionem*».

La condanna che si dice fatta da Zaccaria di un tal prete Vigilio perchè sosteneva l'esistenza degli antipodi, non riguarda l'astronomia o la geografia, ma solamente la teoria che vi fossero uomini non discendenti da Adamo.

Si narra che nel viaggio che fece S. Zaccaria a Pavia presso Luitprando e nel ritorno a Roma fosse prodigiosamente accompagnato da una nuvola che lo protesse dandogli ombra e riparandolo dalle molestie dell'eccessivo caldo.

Nella serie dei busti dei Papi, nella cattedrale di Siena era la «Papessa Giovanna» ma, caduta la stolta favola, nel 1600 fu cambiata la testa della fantastica papessa e messa quella di S. Zaccaria.

Era Zaccaria «mitissimo e soave» ornato di ogni bontà, tardo ad inquietarsi, non facendo mai male per male, ma pio e misericordioso. Era divenuto per la sua virtù e la sua saggezza il supremo arbitro negli affari pubblici, il fautore della pace e della sicurezza nella penisola italiana.

E' per lo più, rappresentato nell'atto di dar l'abito monacale a Rachi, o di esortare Luitprando a cessare le violenze contro la Chiesa.

STEFANO II - PONT. XCIV

(ROMANO (752 - 752)

Costantino Copronimo, Leone IV Imp. - Astolfo Re (Sec. VIII).



IL sacerdote romano Stefano era eletto il 23 marzo a succedere a Papa Zaccaria. Era molto amato dai romani e stimato dal Pontefice che lo aveva inviato in Francia a Pipino per chiedergli di difendere la causa di S. Pietro e la repubblica dei Romani. Moriva tre soli giorni dopo la sua elezione. Fu sepolto in S. Pietro.

Quello di Stefano II è il Pontificato più breve, essendo durato tre soli giorni. Stefano non fu perciò nè consacrato, nè incoronato: e per tal fatto non è da taluni annoverato tra i Papi ed è causa delle divergenze e della confusione che esiste nella numerazione dei Pontefici che si chiamarono Stefano.

E' però annoverato nella serie Iconografica esistente in S. Paolo e nella Cronologia dell'Annuario Pontificio, da noi seguito.

Morì di colpo apoplettico, mentre si dice, alzavasi da letto e si stava vestendo.

Tale fu il giubilo dei romani alla notizia della sua elezione che, in una esplosione di entusiasmo *proceribus et plebe* fu portato sulle spalle fino al Laterano nel Patriarchio.

Sulla sua tomba in S. Pietro fu posta questa epigrafe:

Subiacet hic Stephanus romanus Papa secundus.

SAN STEFANO III - PONT. XCV

ROMANO (752 - 757)

Costantino Copronimo, Leone IV Imp. — Astolfo Re (Sec. VIII).



A Stefano II, Pontefice per tre giorni, succedeva Stefano III, di nobile famiglia romana, di Via Lata. Era stato educato nel Palazzo del Laterano e da semplice Diacono era eletto Pontefice nella Basilica Liberiana nell'aprile del 752. Contro i Longobardi che, dopo aver conquistato l'Esarcato di Ravenna, miravano a dominare tutta la penisola e a conquistare il ducato di Roma, Stefano III dovette subito impegnare resistenza. Riuscite vane le preghiere rivolte ad Astolfo, re dei Longobardi, perchè cessasse di minacciare Roma e le richieste di soccorso fatte all'imperatore Costantino, il Papa si recava in persona a chiedere aiuto a Pipino, re di Francia. Dopo aver avuto promessa di aiuto da Pipino e averlo

incoronato ritornava a Roma ricevutovi come un salvatore. Ben presto Astolfo veniva meno alle promesse fatte perchè era sceso in Italia, assediando Roma per tre mesi.

Ritornato Pipino in Italia obbligava Astolfo ad accettare le condizioni imposte.

Condannò un conciliabolo tenuto da 338 Vescovi Orientali che, per aderire ai desideri dell'imperatore Costantino Copronimo, aveva lanciato l'anatema contro quelli che veneravano le sacre immagini.

Benefico e soccorrevole, riaprì ospedali, fondandone uno nuovo. Nell'aprile del 757 moriva al palazzo Laterano dopo aver governato la Chiesa 5 anni e 29 giorni. Fu sepolto in S. Pietro.

Si vuole che Stefano III fosse della nobile famiglia romana degli Orsini.

Anche a lui — e forse più propriamente a lui che al suo antecessore Papa di tre giorni — si attribuisce il fatto di essere stato portato, pel giubilo della sua elezione, in trionfo dal popolo da Santa Maria Maggiore al Laterano.

Fu il primo Papa che valicasse le Alpi, quando si recò a chiedere soccorso contro il Re Astolfo, da Pipino Re di Francia.

E fu anche il primo che, nel lungo viaggio, si facesse precedere dalla S. Eucarestia portata decorosamente sotto un baldacchino, sopra un cavallo nobilmente bardato.

Questo costume, poi seguito da tanti altri Pontefici nei loro viaggi terminò con Benedetto XIII (altro Orsini 1724 - 1730) che fu l'ultimo Papa che si facesse precedere dalla S. Eucarestia.

Dopo aver passato un inverno nel Monastero di S. Denis, presso Parigi, ove ammalò al punto che disperavasi di salvarlo, incoronava Pipino, la di lui moglie Bertrada, e i due figli Carlo e Carlomanno, re dei Franchi dichiarandoli con i loro successori, Patrizi romani e protettori e difensori della Sede Apostolica.

In memoria del suo soggiorno a S. Denis, prima di partire il Papa Stefano III regalava a quel monastero il suo pallio che ancora vi si conserva.

Quando Astolfo pressava Roma e minacciava di passare i romani a fil di spada, Stefano ordinò processioni, in cui si portarono molte reliquie. Il Papa stesso camminando a piedi scalzi, come tutto il popolo, portò sulle spalle l'immagine Acheropita del SS. Salvatore.

Nella lettera che il Papa inviò a Pipino per indurlo a combattere lo spergiuro Astolfo è citato S. Pietro che esorta il re dei Franchi a correre in aiuto di Roma, tale lettera, unica nel suo genere nella storia dei Papi, è detta la «Prosopopea» di S. Pietro.

Per quanto dotto, era però di carattere debole e facile a farsi dominare.

È falso che approvasse il battesimo dato col vino in mancanza di acqua.

Amorevole coi poveri, le vedove, gli ammalati, ristabilì quattro antichi ospedali e un quinto ne fondò capace di ricoverare 100 poveri.

Edificò presso l'atrio di S. Pietro un campanile che fu il primo che sorgesse a Roma e lo coprì di lamine d'oro e di argento.

Il nome di Stefano III si trova in alcuni Martirologi col titolo di Santo.

SAN PAOLO I - PONT. XCVI

ROMANO (757 - 767)

Costantino Copronimo e Leone IV Imp. — Desiderio, Adalgiso Re (Sec. VIII).



ERA Paolo I, fratello del Pontefice Stefano III, a cui subito successe per unanime elezione del clero e del popolo il 29 maggio 757. Continuando la politica del fratello verso Pipino, scrisse a quel re, pregandolo di continuare la sua protezione ai romani e scongiurandolo ad obbligare Desiderio, re dei Longobardi, a rendere interamente alla Chiesa romana i patrimoni che le aveva usurpato. Fondò nella casa paterna il monastero e la chiesa di S. Silvestro in Capite. Fece da padrino alla figlia di re Pipino, col quale molto si adoperò per introdurre nel suo regno il canto romano.

Inutilmente cercò di richiamare sulla buona via l'imperatore Costantino Copronimo, esortandolo a lasciar l'eresia degli iconoclasti, ma non solo esso ricusò i paterni consigli, ma trattò indegnamente i legati apostolici. Sommamente caritatevole coi poveri largamente li sovveniva. Morì il 28 giugno 767, dopo aver governato la Chiesa 10 anni e un mese.

Il suo biografo Anastasio dice che di notte, con due o tre servitori visitava segretamente le prigioni, liberando da morte i meritevoli di grazia e riscattando i poveri che vi languivano per debiti. Si recava nelle case dei poveri infermi con le parole e con elemosine aiutandoli a recuperare la salute.

Per la sua carità era detto «Padre dei poveri».

Nel 761 ricevette da Pipino re di Francia le fascie in cui era stata posta la di lui figlia Gislana, natagli da Bertrada, e con questo atto rimase il Papa vero compare, com'egli scrisse a Pipino.

Mandò in regalo a Pipino molti libri: «*Libros quantos reperire potuimus*», e tra essi un Responsale, la Rettorica di Aristotile e le Opere attribuite a Dionigi Areopagita, più alcuni trattati greci di ortografia, di grammatica e di geometria. Allo stesso Pipino mandò in dono un orologio notturno a ruota.

Per sottrarre alla depredazione delle orde barbariche che saccheggiavano le campagne romane, le reliquie dei martiri che si veneravano nelle Catacombe, ne trasferì un gran numero dentro la città, specialmente arricchendone la chiesa di S. Silvestro «in Capite».

Dalla sua casa, contigua alla Chiesa di S. Silvestro in Capite, essendo nell'estate, per il caldo, passato ad abitare presso la Basilica di S. Paolo, vi morì. Per quanto avesse fatto del bene vi morì abbandonato, solo assistito da uno Stefano prete, che poi divenne suo successore.

Sepolto nella Basilica di S. Paolo, tre mesi dopo veniva tolto e portato a S. Pietro nella Cappella che vi aveva fatto edificare in onore della Vergine.

Sulla sua tomba fu posta l'iscrizione :

«*Hic requiescit Paulus Papa*».

STEFANO IV PONT. XCVII

SICILIANO (768 - 771)

Costantino Copronimo e Leone IV Imp. -- Desiderio, Adalgiso Re (Sec. VIII).



DOPO la morte di Paolo I, la Santa Sede rimase vacante per più di un anno perché il Governatore di Nepi, Totone, dopo aver occupato Roma aveva imposto per Papa suo fratello Costantino, obbligando con minaccia di morte i Vescovi di Palestrina, di Porto e di Alano, il primo ad ordinarlo diacono e gli altri a consacrarlo Papa.

Ucciso Totone dal primicerio Cristoforo e da suo figlio Sergio, l'antipapa fu scacciato. Eletto di sorpresa e per un istante il monaco Filippo, questi si ritirava nel suo monastero, onde, ristabilita la calma, nel 768 legittimamente era eletto Stefano IV. Era questi figlio di Olivio, della Sicilia e monaco benedettino del monastero di S. Grisogono.

Per riparare ai danni prodotti dalla elezione dell'antipapa Costantino ed evitare il ripetersi di tali disordini convocò un Concilio, invitando il Re Pipino a inviarvi alcuni dei Vescovi più dotti. A questo Concilio Lateranense intervennero quaranta Vescovi italiani e dodici francesi. In esso dopo essere stati annullati tutti gli atti compiuti da Costantino, si dettarono norme e leggi sulle future elezioni dei Pontefici, e fu confermata la dottrina della Chiesa riguardo al culto delle immagini.

Invano cercò di opporsi al matrimonio di Carlo figlio del re Pipino con Ermengarda, figlia del re dei Longobardi Desiderio. Ebbe un breve pontificato di 3 anni, 5 mesi e 27 giorni, morendo nel 771. Fu sepolto in S. Pietro.

Narra la leggenda che il Vescovo di Palestrina Giorgio, che aveva ordinato il laico Costantino, imposto da Totone, fu subitamente punito da Dio. «*Perché dicono — scrive il Platina — che miracolosamente a questo Vescovo si seccarono le mani in modo che non le poteva nemmeno accostare alla bocca*».

Nel Concilio Lateranense tenuto da Stefano IV fu stabilito che nessun laico potesse essere eletto Pontefice.

Venne, inoltre, soppresso il diritto ai laici di partecipare alla elezione del Papa, limitando la loro partecipazione alla sola acclamazione dell'eletto dal Clero.

Nel suo libro su «I Papi» M. Trivulzio della Somaglia osserva che: «*vari sono i pareri degli scrittori riguardo alla condotta del re Desiderio verso questo Papa, ma in generale la critica rappresenta quel sovrano longobardo cupidamente avverso a Stefano, seminatore di discordie tra costui e i re Franchi e colpevole dell'accecamento di Cristoforo e di Sergio sostenitori del Papato*».

ADRIANO I – PONT. XCVIII

ROMANO (771 - 795)

Costantino Copronimo, Leone IV, Costantino Augusto Imp.
Carlo Magno, Pipino Re (Sec. VIII).



ROMANO, figlio di Teodoro, di nobilissima famiglia. Essendo rimasto orfano, era stato educato dallo zio paterno Teodulo, Primicerio della Chiesa. Eletto il 19 febbraio 771, prese con vigore le redini del potere iniziando una politica ferma e risoluta. Non volle trattare con lo spergiuro re Desiderio e contro di lui chiamò in soccorso Carlo Magno, che fatto prigioniero il re, lo mandò in un monastero in Francia.

Ricondusse all'obbedienza l'Arcivescovo di Ravenna, che aveva minacciato una formale ribellione. Convocò tre Concilii : a Costantinopoli nel 786, a Nicea nel 787 e a Francoforte nel 794, prendendo in essi importanti decisioni di ordine religioso e disciplinare. Venuto Carlo Magno per la seconda volta a Roma nel 781, Adriano ne battezzò il primo figlio Carlomanno col nome di Pipino e lo incoronò re d'Italia, e il secondo, Ludovico, incoronò re d'Aquitania. Nel 793 accolse in Roma con ogni carità Offa re di Mercia, venuto a compiere opere di penitenza. Adriano è grandemente benemerito di Roma per le molte opere compiute di ornamento e di utilità pubblica. Morì in Roma il giorno di Natale del 795, dopo un pontificato di 23 anni, 10 mesi e 17 giorni, pianto con amare lacrime da Carlo Magno. Fu sepolto in S. Pietro.

Il Novaes e il Moroni vogliono che Adriano fosse della famiglia Colonna. Aveva statura e aspetto maestoso ed era di volto piacevole e di nobili maniere.

Attenendosi alla antica disciplina che voleva salva la vita dei rei, affine di dar loro il tempo di far penitenza, richiamò in Roma alcuni personaggi, togliendo altri dall'esilio, altri dal carcere: onde apparisce, come riflettono l'Anastasio e Pietro de Marca che fino da questo tempo i Pontefici incominciassero ad esercitare in Roma la piena amministrazione delle cose civili, se pure qualche volta non ne venivano impediti dal furore delle rivolte.

Tre volte Adriano ricevette in Roma Carlo Magno: la prima nel 773 al tempo dell'assedio di Pavia, venendovi a celebrare la Pasqua, la seconda nel 781, la terza nel 787, quando venne a fiaccare l'arroganza di Arigiso, duca di Benevento, che si era ribellato.

La prima volta che Carlo Magno venne a Roma, Adriano gli diede le insegne del Patriziato romano e gli fece dono del codice dei Canonici della Chiesa Romana. In testa a questo Codice il Papa pose un elogio del re in versi metrici ed acrostici: infatti ogni verso principia con le lettere che formano le parole : *Dominò Eccell. Fílio.*

Istituì di far orazione pel re di Francia nella messa che celebravano i Pontefici al principio della Quaresima: onde questo costume venne abbracciato dai regni cattolici nei quali fin da quel tempo pregano pubblicamente per la felicità del proprio sovrano.

Nel portico di S. Pietro è la lapide funeraria con i distici che Carlo Magno fece porre sulla tomba del suo amico Papa Adriano I.

È un brano di poesia medievale che merita di essere conosciuto : *«qui riposa il Padre della Chiesa, l'onore di Roma, l'illustre scrittore, il beato Pontefice Adriano --- Dio fu la sua vita, sua legge, la sua pietà, sua gloria Cristo; fu pastore apostolico, pronto a far tutto ciò che fosse bene. Fu nobile per discendenza di antica e grande stirpe, ma di gran lunga più nobile per le sue alte virtù con animo devoto desiderando il buon pastore di adornare sempre e in ogni luogo i templi consacrati al suo Dio, arricchì le chiese di doni e i popoli di santi precetti e a tutti aperse la via che conduce al cielo. Onore della città e del mondo egli con le sue dottrine ed i suoi tesori, con i suoi edifici aveva sollevate le tue torri, o inclita Roma I A lui nulla insegna la morte già vinta ed uccisa dalla morte di Cristo, anzi gli schiuse la porta di una vita migliore.*

«Questi versi scrissi io, Carlo, lacrimando per la morte de padre; tu fosti il mio dolce amore, te ora piango, o padre, — Ricordati di me; il mio pensiero ti seguirà sempre, ti goditi con Cristo il Regno del Cielo. — Il clero ed il popolo ti amarono con grande affetto, tu eri l'amore di tutti, o ottime pastore. Voglio o illustre uomo, che i nostri nomi ed i nos titoli siano qui congiunti: Adriano e Carlo: io re, tu padre Chiumque tu sia che leggi questi versi, di' con amore devote questa preghiera: — O Dio misericordioso, abbi pietà d ambedue — qui intanto riposino le tue membra, o mio diletissimo amico, l'anima tua beata goda con i Santi di Dio. — Fin tanto che lo squillo dell'ultima tromba risuoni alle tue orecchie. — Allora assurgerai, assieme con Pietro, Principe degli Apostoli, per vedere Iddio — Tu udrai, ne son certo, la voce del Gran Giudice che ti dirà: — Vieni a godere la gioia del tuo Signore. — Allora o mio buon padre, ricordati ti prego del tuo figlio e di': — Venga insieme col padre anche questo mio figliolo. — Va, o beato padre, ai regni celesti di Cristo e di là soccorri il tuo gregge con le tue preghiere. — La tua gloria, o padre santo, durerà nel mondo fin tanto che il sole risplenderà nel cielo.

«Adriano Papa di beata memoria regnò 23 anni, 10 mesi, 17 giorni, morì il settimo giorno innanzi alle Calende di Gennaio».

Con la prigionia del Re Desiderio finiva il regno dei Longobardi in Italia, durato 206 anni. Era di animo grandemente incline alla religione e spesso saliva a piedi nudi la Scala Santa.

Ogni giorno faceva distribuire alimenti a 100 poveri nell'atrio del Patriarchio Lateranense.
Combattè lo spopolamento dell'Agro, e vi eresse parecchi villaggi, favorendo l'agricoltura. La più importante di queste Domuscultae fu quella di Capricornum, che si crede fosse nel territorio di Veio, a :15 chilometri da Roma.
Coperse per comodo dei pellegrini il Ponte Elio di una tettoia di piombo.
Restaurò i quattro condotti delle acque: Sabatina (Traiana), Claudia, Giobia e Vergine. Fece erigere sulla Piazza di S. Maria Maggiore in Trastevere una fontana, ristorata in appresso sotto vari Pontefici.
Adriano compì la ricostruzione delle mura e delle porte di Roma che divenne città fortissima per quei tempi, la cinse di bastioni e di baluardi con 383 torri.
Pose nel Presbiterio di S. Pietro un grande lampadario pensile in forma di croce, detto Farus, che portava 1370 candele e che non accendevasi che quattro volte all'anno, nei giorni di Natale, Pasqua, dei SS. Apostoli, e nell'anniversario del Papa.
Oltre a ciò fece una generosa elargizione di oro alla Basilica Vaticana e a quella di S. Paolo, ove lastricò di nuovo l'atrio che era guasto.
Nel suo pontificato avvenne una spaventosa inondazione del Tevere. La Porta Flaminia fu atterrata dalla furia delle acque, spezzato fu il ponte di Antonino Pio, tra il Gianicolo e l'Aventino.
Adriano ebbe uno dei pontificati più lunghi, dopo quello di S. Pietro, perchè restò sul soglio 23 anni, 10 mesi e 17 giorni: e ancora non c'erano stati i 25 anni di Pontificato di Pio VI (1775-1800) e i 32 anni di Pio IX (1846-1878) e i 25 di Leone XIII (1878-1903).
La leggenda che Adriano fosse sepolto a Nonantola, pressb Modena, non ha fondamento, essendosi dimostrato che non Adriano I, ma Adriano III fu colà sepolto.